

L'esperienza dei Gruppi biblici "Shalom" nella parrocchia di S. Frumenzio a Roma

(dal III Forum Catechetico dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma, Roma
Giugno 2003)

ABSTRACT

A – Presentazione di insieme, di Daniela De Panfilis Crispolti

Il cammino biblico Shalom, e la sua particolare realtà nella parrocchia di S.Frumenzio a Roma, descritto attraverso le domande fondamentali.

Da quanto tempo è in essere questa esperienza, quante persone coinvolge, di quale fascia di età e perché, secondo questa particolare esperienza, gli adulti sono interessati ad un cammino sulla Scrittura.

Segue un descrizione del cammino: dal suo nome alle modalità di avvio di un gruppo e delle problematiche che via via si presentano al suo interno; dal tipo di proposta ("un cammino sulla Parola nel tempo e nel territorio") alla struttura dell'incontro settimanale.

B – La testimonianza della propria esperienza, di Federico Crispolti

Un'esperienza personale di 13 anni di cammino Shalom, di catechesi basata sulla Parola, nella parrocchia di S. Frumenzio, e confronto con altre esperienze personali di cammini di tipo diverso.

Imparare a conoscere, gustare ed amare la Parola di Dio, ripercorrere la storia della salvezza rileggendo il Vecchio Testamento, riscoprire la continua relazione tra Vecchio e Nuovo Testamento, imparare a pregare con i Salmi. Tutto questo è Shalom, ma anche camminare insieme in un gruppo, e portare i frutti di questo cammino nella propria vita.

L'esperienza fatta porta ad alcune considerazioni sui principali punti da affrontare e chiarire in un progetto di catechesi di questo tipo.

A – Presentazione di insieme, di Daniela De Panfilis Crispolti

Vorrei organizzare questa testimonianza come una serie di risposte alle domande più semplici che vengono in mente a chi chiede notizia di una esperienza: **da quanto tempo?**, qualcuno potrebbe chiedere. Da 18 anni. La prima proposta di un cammino biblico di catechesi per adulti, infatti, risale all'ottobre del 1985. **E quante persone?** E' difficile dire con precisione quante persone abbiano intrapreso il cammino biblico Shalom e per quanto tempo. Con una approssimazione, non lontana dalla realtà, si può stimare che dalle 400 alle 450 persone della comunità parrocchiale di S.Frumenzio abbiano fatto parte di un gruppo Shalom (22 gruppi avviati per una media di 20 partecipanti a gruppo).

Alcuni gruppi si sono sciolti dopo alcuni anni di attività, altri gruppi, ridotti troppo di numero, si sono fusi con un gruppo nelle stesse condizioni o con un gruppo nuovo, altri ancora si sono sciolti a conclusione del cammino proposto dal libro.

I gruppi attualmente attivi in parrocchia sono 7 per un totale di 80 partecipanti; ci sono poi due gruppi che hanno terminato il cammino tracciato dal libro, ma continuano a riunirsi saltuariamente su altre proposte bibliche di più breve respiro temporale.

Qual'è l'età dei membri del gruppo? I gruppi sono formati da cristiani adulti (coloro che hanno cioè compiuto il cammino sacramentale fino alla Confermazione) a partire dai 18-20 anni di età. Nei primi tempi la presenza giovanile (fascia 20-30 anni) era più marcata; con il tempo l'età media si è attestata su una fascia di età più matura (35-50 anni) con una presenza giovanile minoritaria. I gruppi al loro interno sono genericamente misti (salvo eccezioni) per età, per sesso, per livello culturale, per esperienze di spiritualità pregresse.

E Perché gli adulti si interessano al gruppo biblico? Per rispondere a questa domanda credo sia sufficiente citare un passo dell'introduzione al libro "Shalom" del Card. Carlo Maria Martini: "Non basta mettere nelle mani dei credenti il testo della Scrittura, sperando che quasi magicamente ciascuno sia capace di comprendere e partecipare della Parola del Signore ... Occorre che si abilitino i credenti a tale ascolto ... (con) l'apprendimento della metodologia della lettura, della meditazione e dell'attualizzazione della Bibbia" (pag.6).

Il libro "Shalom" diventa così un sussidio, una proposta di metodo, non un sostituto della lettura diretta della Scrittura, per rispondere alla "fame di Parola" (per usare le stesse parole del Cardinale) che caratterizza il nostro tempo. (pag.7)

Ed ora è senz'altro il tempo della domanda centrale. **Come**, in questa specifica esperienza, si dà risposta alla "fame di Parola"?

Innanzitutto il nome: **"Gruppi Shalom"**. "Shalom" è il titolo del libro di Giuseppe Florio che i gruppi utilizzano come sussidio per il loro cammino. Propone un percorso di letture bibliche non sequenziali ma raggruppate per temi. Si parte dal tema del Regno, per soffermarsi poi sul concetto di "Parola", cercando di comprendere "come" Dio parla e soprattutto "perché". Si medita la figura di Abramo per poi giungere a Mosè ed ai temi dell'Esodo e dell'Alleanza, dell'"ascoltare" e del "fare memoria". Poi Davide, i Salmi, Giobbe ed i Profeti, l'Esilio ed il Servo. E di nuovo il tema del Regno, il discepolo, lo Spirito, la Chiesa e la missione.

Ma il cuore di questo cammino è la Pasqua: quella degli Ebrei liberati dall'Egitto, quella di Gesù morto sulla croce e risorto, quella dei cristiani chiamati a vivere la proposta del Regno già ora, nella Storia.

Ma c'è anche dell'altro.

Scriva Giuseppe Florio: "Shalom è una benedizione ed una promessa. E' presenza di Dio. (...) E' la pienezza che ricolma ogni carenza e sana ogni ferita." (G. Florio, Shalom, pag.10)

1. L'AVVIO

Il presbitero propone il cammino Shalom generalmente all'inizio dell'anno parrocchiale (Ottobre-Novembre) tra gli "avvisi" a fine S.Messa e riunisce intorno a sé un certo numero di persone: non poche, perché presto può diventare un circolo troppo chiuso e bisogna pensare anche al "calo fisiologico" di un gruppo negli anni, non troppe, perché alcuni rischiano di rimanere in ombra e non trovare la possibilità di contribuire. Il numero ideale, si è notato, si attesta fra non meno di dieci e non più di venticinque persone.

Nel corso del primo anno è normale un certo assestamento nel numero dei partecipanti al gruppo (chi abbandona, chi partecipa saltuariamente, chi si inserisce più tardi), ma più avanti il gruppo si considera chiuso, tranne casi particolari. Questo favorisce un clima fraterno, una abitudine ed una confidenza che consente anche alle persone più chiuse di aprirsi al dialogo con gli altri.

I **momenti dell'abbandono**, non motivato da cause indipendenti dalla volontà del singolo, sono fondamentalmente tre:

- **dopo i primi incontri**, quando inizia ad essere chiaro il metodo, la dinamica degli incontri e l'impegno personale richiesto. La motivazione probabile è non aver trovato ciò che si cercava;
- **dopo il secondo anno**, quando il presbitero abbandona progressivamente il suo ruolo di guida e diventano fondamentali le motivazioni personali di ciascuno dei componenti del gruppo e la capacità di "mettersi in gioco", di affidarsi alla Parola di Dio;
- **dopo il quinto anno**, quando possono entrare in gioco la stanchezza, una diminuita motivazione, le mutate condizioni personali.

C'è da sottolineare che un cammino che si attesta su tempi lunghi è risultato poco adatto ad una fascia d'età giovane, considerando soprattutto i cambiamenti che in quella fascia di età subisce la vita personale (molti giovani sono, infatti, usciti dai gruppi perché sposandosi hanno cambiato zona di residenza, oppure hanno trovato un lavoro impegnativo in termini di tempo e di risorse, oppure sono diventati genitori, con la conseguente difficoltà di uscire la sera, oppure si sono impegnati in una o più delle numerose attività di servizio di cui c'è bisogno in parrocchia o fuori di essa).

2. LA PROPOSTA

Un cammino sulla Parola nel tempo e nel territorio. Lo scopo del gruppo non è lo stare bene insieme, l'amicizia (questa verrà comunque durante il cammino e sarà un dono fra gli altri) e neppure la pastorale (questo è solo l'inizio).

1) E' un cammino ... Quella proposta da "Shalom" non è una lettura "casuale" della Scrittura, a finalità culturali, con intenti di studio critico-letterario, ma segue il modello del "cammino verso Emmaus" in cui Gesù "cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le scritture ciò che si riferiva a lui" (Luca 24, 27).

Essa è finalizzata alla crescita personale e spirituale e umana tramite l'approfondimento dell'annuncio della salvezza: non mancano le occasioni di approfondimento anche teologico e ci sono delle tappe, delle soste per la verifica del cammino individuale e comunitario.

A conclusione di un ciclo di incontri che sviluppano uno o più temi affini ci sono, appunto, le “**Verifiche**”, previste su tempi più lunghi rispetto al normale incontro (un giorno intero o due giorni) per verificare quanto la comprensione del tema biblico meditato sia ormai un dato acquisito e condiviso o se sia necessario soffermarsi ancora prima di procedere nel cammino.

A **conclusione dell'anno** di attività, poi, si propone un **incontro di una giornata** di tutti i gruppi attivi in parrocchia su un tema biblico condivisibile sia da chi conclude il cammino del primo anno sia da chi è più avanti. E' un'occasione anche di conoscenza e di fraternità fra i membri di gruppi diversi.

2) ... sulla Parola. Il punto di partenza e di riferimento continuo per ciascuno e per il gruppo è la Parola e non gli avvenimenti quotidiani, le attualità più o meno di moda, le esperienze dei singoli o della comunità nelle quali è pur possibile leggere i "segni" di Dio; all'attualità si giunge e ci si riferisce a partire dalla Parola e non viceversa.

Il libro Shalom è dedicato “**A quanti amano la Parola di Dio** (per servire l'uomo e la vita)”. Ed amare è anche conoscere, fare propria la Parola di Dio.

Scoprire, cioè, che la Parola è veramente di Dio e non degli uomini. E proprio perché è di Dio è un dono fatto a tutti.

3) ... nel tempo. Non è possibile prefissare la durata di un cammino di crescita. Dipende da tutti e da ciascuno, dalla costanza e dalla serietà dell'impegno e dal rispetto assoluto degli altri nella fedeltà all'appuntamento settimanale. Costi quel che costi.

Scriva il Card. Martini nella già citata introduzione: “Non si può improvvisarsi conoscitori della Scrittura. Bisogna lentamente e faticosamente familiarizzarsi con essa, insieme (...) ad un gruppo di persone che intendono condividere tale ricerca.” (pag.6)

Il cammino abitua, passo a passo, a mettere insieme la Parola e la vita, a percepire la propria storia personale illuminata dalla Parola di Dio, a prendere coscienza delle proprie incredulità per scoprire come, proprio attraverso queste, Dio continui a salvarci.

Anche considerando la pausa estiva e le altre pause durante l'anno, l'autore prevedeva, con buona approssimazione, che il cammino proposto nel libro potesse esaurirsi in non più di cinque anni.

Tuttavia, si è osservato che i gruppi che hanno completato il cammino hanno impiegato più del doppio del tempo previsto (10-14 anni). Ma questo non stupisce perché può accadere che, nel corso degli anni, il gruppo decida di interrompere il cammino proposto dal libro per dedicarsi temporaneamente ad altri temi (la lettura di una Enciclica, incontri tematici dedicati ad un libro specifico della Bibbia, letto nella sua interezza con continuità) oppure per aderire ad una proposta rivolta all'intera comunità parrocchiale o diocesana (un percorso di approfondimento nei tempi liturgici forti, la Missione Cittadina).

E questo è strettamente connesso all'ultimo punto: “nel territorio”.

4) ... nel territorio. Innanzi tutto, il gruppo Shalom non è comunità parallela a quella parrocchiale ma semplicemente uno dei gruppi della stessa ed unica comunità parrocchiale, che si riconosce tale nella celebrazione dei Santi Misteri nel giorno del Signore.

Ricordo ancora una volta la dedica del libro: “(A quanti amano la Parola di Dio) **per servire l’uomo e la vita**”.

Il cammino è crescita nella consapevolezza: la Parola chiede conto dei propri doni, non si può pensare di rimanere passivi; la Parola richiede disponibilità a lasciarsi trasformare.

Il servizio è, allora, l’attualizzazione del comandamento nuovo: “Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati” (Gv 15,12). Il servizio diviene una “mentalità”, un modo di vivere nella città, nella parrocchia, in casa, al lavoro.

E’ il sacerdote ad avviare il gruppo. Per vari motivi. Per offrire, grazie alla ricchezza spirituale ed alla preparazione di cui è depositario, una chiave di lettura della Parola di Dio che ne faccia emergere tutta la ricchezza e per abituare il gruppo a ricercare e godere tale ricchezza. In seconda battuta il sacerdote consolida il metodo di approccio alla Scrittura che per molti risulta del tutto nuovo. Un’ultima considerazione, ma non certo l’ultima per importanza, è la costante preoccupazione dei componenti del gruppo riguardo all’ortodossia dei propri pensieri e delle proprie parole.

Dopo i primi tempi, tuttavia, il presbitero abbandona progressivamente la sua posizione centrale nel gruppo fino a ritirarsene completamente (questo processo avviene generalmente nell’arco dei primi due anni di attività) affinché sia il gruppo stesso a prendersi carico del cammino comune e di ciascuno dei membri.

A questo scopo viene individuato un responsabile del gruppo, laico, eletto dal gruppo stesso. Il presbitero continuerà ad avere il ruolo di aiuto fraterno, nè di pastore nè di teologo in cattedra. Il responsabile laico non è il solo a “fare l’annuncio della Parola” (questa è una responsabilità comune a tutti i membri del gruppo), tuttavia ne porta la responsabilità globale.

E’ indispensabile che qualcuno sia il primo a vegliare sull’annuncio della Parola, la fedeltà al cammino, sull’unità nel gruppo e con la parrocchia.

3. LA STRUTTURA DELL’INCONTRO SETTIMANALE

L’incontro settimanale segue uno schema molto semplice. Proprio per rispettare ed evidenziare la centralità della Parola si inizia l’incontro con la **Proclamazione** di un brano biblico (o più) secondo l’itinerario tematico proposto dal testo “Shalom” (con la libertà, per ognuno, di scegliere anche brani diversi da quelli proposti, purchè attinenti al tema)

Segue, poi, l’**Annuncio** (preparato da uno dei membri del gruppo, a rotazione) che cerca di offrire una corretta comprensione del brano in esame e di suscitare la meditazione,

- prima di tutto contestualizzando il brano, cogliendo, cioè, tutte le relazioni esistenti tra il brano in esame e ciò che lo precede e segue nell’ambito della Scrittura; collocandolo nel periodo storico e geografico; individuandone gli aspetti legati al costume o ad una tradizione specifica; evidenziando le forme letterarie;
- sottolineando, poi, i collegamenti fra brani biblici diversi, in particolare tra l’AT. ed il NT. (“cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le scritture ciò che si riferiva a lui” (Luca 24, 27).
- facendo emergere, infine, l’annuncio di salvezza del brano in relazione alla vita del singolo e della comunità.

L'annuncio non è quindi un esercizio di stile od uno sfoggio di cultura, ma la seria ricerca interiore di comprendere (e comprendere per amare) appieno la ricchezza vitale della Parola che ci è affidata e la disponibilità a confrontare con essa la propria esistenza. Per tutti gli aspetti culturali e tecnici ci si può avvalere dei sussidi disponibili: in primo luogo il libro Shalom, poi dizionari biblici, commenti, documenti pontifici, introduzioni e note della Bibbia di Gerusalemme, etc.

Scriva Giuseppe Florio: "la Parola di Dio una volta che ci è stata annunciata, chiede da parte nostra una risposta. Se così non fosse, la Bibbia sarebbe un libro puramente culturale" (pag.16)

E', questo, il momento della **Attualizzazione della Parola**. Ognuno dei membri del gruppo cerca di far risuonare dentro di sé la Parola ascoltata ed annunciata (oltre l'impegno di chi "prepara l'annuncio" resta l'impegno di tutti a leggere e meditare personalmente la Parola che verrà annunciata la settimana successiva), condivide con gli altri il frutto della propria meditazione (ciò che ha compreso e vissuto di quella Parola annunciata) e riceve dagli altri ulteriori spunti di meditazione.

Non si tratta quindi di aprire un dibattito o di confrontare opinioni contrapposte o di discutere e confutare tesi diverse o di confrontarsi con l'attualità generica (giornali, televisione, eventi, mode, costumi), ma di offrire il proprio contributo e confrontarsi prima di tutto con l'attualità personale per comprendere se essa sia in sintonia con la Parola.

E' ovvio che la "cronaca" fa sempre irruzione negli incontri perché non si può essere impermeabili agli avvenimenti del mondo, ma occorre fare uno sforzo per non parlare degli avvenimenti in se stessi, ma di quanto e come chiamano in causa ognuno di noi.

L'attualizzazione è il momento più difficile dell'incontro, quello che presenta il pericolo di facili accomodamenti (la televisione dice..., la gente pensa ...), quello che può far scivolare l'incontro su un profilo basso. Da una disamina dei fatti, senza un reale coinvolgimento personale, l'"io" individuale ne esce sempre "pulito" e vincente.

L'attualizzazione è il momento che richiede l'impegno di tutti e la volontà di crescita di tutti affinché la Parola di Dio non rimanga allo strato superficiale dell'esistenza ma penetri profondamente in essa, affinché non si rimanga al "punto di vista" personale, ma si ricerchi con insistenza il "punto di vista" di Dio.

L'attualizzazione è il momento dell'apertura all'azione dello Spirito che consente di calare la Parola senza tempo nel tempo specifico che siamo chiamati a vivere.

A conclusione dell'incontro, colui che si è occupato dell'annuncio propone un **Salmo**, in linea con il tema dell'incontro, **da pregare a cori alterni**. E' il momento della dimensione corale della preghiera, del sentirsi parte di una comunità orante che consente al Signore di farsi presente nella sua Chiesa.

Dopo la preghiera comune, in un tempo di meditazione e preghiera personale che deve farsi, via via, sempre più ampio, ognuno può proporre una risonanza del testo. Ogni incontro si chiude con il Padre Nostro e la richiesta di benedizione a Dio.

B – La testimonianza della propria esperienza, di Federico Crispolti

La mia esperienza con il cammino Shalom risale al 1989. Ero entrato allora a far parte della parrocchia di S. Frumenzio, al nuovo Salario. Non era la mia prima esperienza di cammino di spiritualità, poiché negli anni precedenti avevo già seguito un cammino di approfondimento biblico, o per meglio dire di lettura biblica, nella mia parrocchia di appartenenza, sotto la guida di un sacerdote.

Avevo già seguito anche dal 1984 un cammino di spiritualità di coppia, sotto la guida di una coppia di amici: un piccolo gruppo che si riuniva nelle case, e poi successivamente in una parrocchia, basato sulla lettura della Parola.

Così quando nel 1989 approdai a S. Frumenzio, fu naturale provare quella che allora era la sola proposta per gli adulti. Fu presto chiaro che si trattava di un itinerario di catechesi, strutturato con una sua logica, anche se questa si vede chiaramente solo leggendo il libro di Florio che fa da traccia al cammino, itinerario però basato tutto sulla Parola di Dio, sulla lettura, sulla spiegazione, meditazione, riflessione personale ed attualizzazione. Ma basato anche sulla preghiera: pregare con i Salmi per me fu una piacevole scoperta.

L'incontro aveva una struttura molto simile a quello delle coppie: non un incontro tipo conferenza, con domande e risposte, come nella precedente esperienza, con una sala piena di persone, ma un gruppo limitato, anche se numeroso, in cui era possibile a poco a poco conoscersi: un momento di introduzione a un tema e alle letture di riferimento, la lettura, una spiegazione, una riflessione a turno di chi si sente di partecipare agli altri cosa sta vivendo, una preghiera finale leggendo insieme un Salmo.

Così, incontro dopo incontro, ti accorgi di aver seguito un filo logico che abbraccia i temi fondamentali della nostra relazione con Dio e con il prossimo, di aver letto tanti brani da tanti libri della Bibbia, il Vecchio Testamento ancora per me così sconosciuto, ed il Nuovo Testamento che credevo di conoscere perché si leggeva in chiesa da quando ero piccolo; impari a pregare con i Salmi, a conoscerli, ad amarli, perché rappresentano la mia realtà di oggi.

Il primo anno è stato bellissimo: il mio nuovo parroco si rivelò subito in grado di creare un'esperienza coinvolgente spiritualmente ma anche di fraternità di gruppo, si rivelò in grado di dare sia uno spessore culturale all'incontro che soprattutto di annuncio e testimonianza. Eravamo in tanti, tutti entusiasti, ma ci facevamo coinvolgere, al momento dell'attualizzazione, chi più chi meno, a seconda del proprio cammino di fede e del proprio carattere.

Dopo il primo anno la doccia fredda: il secondo anno il parroco ci sarà solo saltuariamente, dobbiamo imparare a camminare da soli, anche perché dal terzo anno non parteciperà più agli incontri. Ma anche un'altra esperienza non proprio facile: incontri periodici di verifica del cammino, un paio l'anno, dei veri e propri ritiri di una giornata, per riflettere insieme su quanto capito e fatto proprio, e anche per fare fraternità.

Ma ci fu una persona che, all'unanimità, fu promossa a guida (il termine è responsabile) del gruppo (e su questo tema delicato e fondamentale ci ritorno dopo) e così anche il secondo anno procedette senza scossoni.

Mi sono scordato un piccolo particolare: nel mio gruppo, nel corso degli anni, ho sempre avuto un sacerdote, il primo anno un giovane colombiano, ora vescovo in Colombia, poi un giovane spagnolo, appena divenuto prete, ora responsabile di un gruppo di parrocchie nei Paesi Baschi, poi

un sacerdote peruviano, tuttora nella nostra parrocchia. Intendiamoci la presenza del sacerdote era alla pari, non era e non doveva essere la guida del gruppo, portava la sua ricchezza e spiritualità, da sacerdote, come può portarla, una coppia, una persona sposata o fidanzata, una madre o un padre di famiglia.

Negli anni il gruppo ha avuto una sua dinamica: il responsabile è cambiato, molti sono usciti o per impegni sopravvenuti (specialmente i giovani che trovano lavoro o si sposano), o perché desiderosi di svolgere dei servizi per la comunità (alcuni sono divenuti catechisti, altri hanno cominciato a fare servizio con gli anziani a Televita...), o forse perché il cammino durava più del previsto ed aveva perduto la freschezza della novità. Poiché in questo cammino, che non ha una durata temporale prestabilita (e su questo tema ritornerò tra poco), non è opportuno l'inserimento negli anni successivi di nuovi elementi che non abbiano già un cammino equivalente alle spalle, il gruppo si è via via ridotto.

Così nel 1996, dopo sette anni, il gruppo, essendosi ridotto a poche persone, si è fuso con un altro gruppo partito due anni dopo. Questa fusione, ben meditata e sofferta, e' stata un'occasione di arricchimento, di nuove esperienze di fede e umane, e di conoscenza di nuovi amici. Nel 2000, dopo altri quattro anni e l'esperienza della Missione Cittadina che aveva coinvolto i gruppi Shalom, eravamo di nuovo ridotti al lumicino e questa volta ci è stato chiesto discretamente di dare una mano ad un gruppo in difficoltà, che dopo quattro anni di cammino ancora non riusciva a rinunciare alla presenza del sacerdote. Così è avvenuta una nuova fusione e questo gruppo continua tuttora.

Io ho lasciato il gruppo nel 2002, perché penso che ogni esperienza personale deve evolvere e non può cristallizzarsi. Tuttavia non ho lasciato perché pensi che sia diminuita la validità del cammino. Anzi è il contrario e su questo voglio ritornare dopo.

Voglio però aggiungere che l'esperienza ha avuto per me, e mi sembra anche per le persone con cui sono stato a contatto in questi anni, dei momenti di alti e bassi, ma tutti positivi. Vi sono delle stagioni della propria vita in cui hai bisogno di tanto (e dal cammino Shalom ho ricevuto tanto, da don Enrico, dagli altri sacerdoti e dai tanti amici che forse non sapranno mai quanto mi hanno dato) e delle stagioni in cui ti senti dentro tante cose che vorresti trasmettere (e per me ha coinciso con un periodo doloroso della mia vita).

Ma vi sono anche delle stagioni in cui sopravviene la stanchezza, in cui ti sembra che non si riesca ad avere e a dare nulla di nuovo e allora è meglio prendersi qualche pausa. Così, dopo esperienze diverse, e dopo tanti anni di cammino Shalom, forse posso tracciare qualche considerazione personale, e posso tentare di rispondere ad alcune domande che possono essere fatte su questo cammino.

Qualche considerazione sulla **essenza** del cammino Shalom.

Per chi è in cerca di riscoprire ed approfondire la propria fede, per chi ha avuto comunque un'educazione cristiana (nel mio caso, di tipo pre-conciliare e basata sul catechismo di Pio X), penso che un cammino di catechesi basato sulla Parola sia fondamentale; penso pure che sia importante, in particolare, approfondire le nostre radici che affondano nel Vecchio Testamento e nel popolo ebraico, ed imparare a pregare con i Salmi. Certo, nel caso di una prima evangelizzazione, il taglio dovrebbe essere più leggero e più incentrato sul Nuovo Testamento, ma comunque penso che al centro deve comunque essere la Parola di Dio, e poi verranno la dottrina e gli insegnamenti della Chiesa.

Qualche considerazione sul **metodo** del cammino Shalom.

Dalle esperienze fatte, di cui ho parlato, penso che la formula, lettura, spiegazione, meditazione, attualizzazione, preghiera (in pratica quasi una Lectio Divina) sia una formula molto valida, poiché consente un coinvolgimento profondo del gruppo, specialmente di chi fa l'annuncio, e quindi si fa carico di scegliere le letture e di fare una breve introduzione ad esse, ma anche di chi comunque partecipa. Naturalmente molto dipende dalla ricchezza di chi fa l'annuncio, ma tuttavia è bene fare una rotazione continua nel gruppo, poiché il proprio arricchimento è soprattutto lì.

La formula conferenza di approfondimento, fatta magari da un biblista, ha una valenza completamente diversa e mentre non può, a mio giudizio, paragonarsi ad un cammino come Shalom, va vista invece non in alternativa ma come appoggio periodico al cammino. Il momento dell'attualizzazione è molto delicato, poiché c'è sempre il rischio di sfociare in banalità, in discorsi di attualità, in quello che ho sentito in televisione, in quello che dicono e fanno gli altri. Il segreto è avere un responsabile del gruppo forte, che sappia sempre ricondurre l'incontro sui canali giusti.

Qualche considerazione sul **responsabile** del gruppo.

Il responsabile del gruppo è fondamentale per garantire sia la coerenza del cammino (in molti casi si tende a leggere a tappeto alcuni libri della Bibbia, perdendo di vista il cammino di catechesi), sia il rispetto del metodo (sia nella rotazione dell'annuncio tra partecipanti, che nell'attualizzazione). Il responsabile dovrebbe anche essere di sostegno a chi è in difficoltà, per evitare un effetto di trascinamento negativo sugli altri.

Qualche considerazione sulla **durata** del cammino Shalom.

Il cammino è stato pensato per durare 4-5 anni, ma di fatto tende anche a durare più di 10. Se questo, apparentemente, non dovrebbe essere un problema, rischia però di far sopravvenire la stanchezza, e molti non riescono a portare a termine il cammino. Su questo bisognerebbe essere molto chiari e attenti. Un cammino di catechesi di questo tipo può trasformarsi in un gruppo di spiritualità permanente (finché morte non li separi...).

Penso comunque che una parrocchia dovrebbe avere una proposta alternativa per un cammino di uno o due anni.

Qualche considerazione sulla presenza del **sacerdote**.

Il primo anno la figura del sacerdote viene vista come fondamentale, sia per la ricchezza spirituale che per la conoscenza della Bibbia, come anche per la ortodossia. Gli anni successivi questa presenza non ci deve essere, poiché altrimenti non c'è una crescita dei singoli e nemmeno del gruppo. In questo l'esperienza fatta è assolutamente chiara: il sacerdote non ci deve essere o deve essere un partecipante al gruppo come gli altri.

In caso di difficoltà a trovare un responsabile valido all'interno del gruppo, si potrebbe tentare la strada di una guida fatta da un anziano Shalom.

Qualche considerazione sui **partecipanti** ad un gruppo di questo tipo.

Se è vero che un assortimento di età, di cultura e livello sociale può essere positivo, bisogna tuttavia che ci sia una omogeneità di cammini precedenti (un cammino di questo tipo è poco adatto ad una prima evangelizzazione), una omogeneità di aspettative ed un impegno serio e regolare; non è pensabile che si venga quando si può o che chi si è preso in carico di fare l'annuncio non viene. In questo bisogna essere chiari e non aver paura di chiedere. E' meglio perdere qualche partecipante che, alla lunga, rovinare un gruppo.

Qualche considerazione, infine, su **cammini** di catechesi e di spiritualità alternativi a Shalom.

Nella nostra parrocchia vi sono un cammino di catechesi basato sul Catechismo della Chiesa Cattolica, cammini di spiritualità per giovani coppie, così come cammini di catechesi limitati, per adulti, finalizzati ai sacramenti.

Alcuni anni fa si è sperimentato un cammino basato sulla Parola (prendendo lo spunto dagli articoli del Credo), di durata annuale, con una coppia guida. L'esperimento è stato positivo ma ha sottratto partecipanti al cammino Shalom parallelo. In alcune di queste esperienze ho partecipato direttamente e ritengo, in conclusione, che cammini di catechesi annuali, così come cammini dedicati espressamente alle coppie (non necessariamente giovani), purchè basati sullo stesso metodo di Shalom, possono essere una valida alternativa per chi non si sentisse di affrontare un cammino, così ricco ma anche impegnativo, come Shalom.

Da: LA BIBBIA NELLA CATECHESI – PERCHE' E COME
Riscoprire la Bibbia per riscoprire la fede.
Problemi, confronti e proposte.

Di Cesare Bissoli e Giuseppe Morante

Ed. ELLEDICI